

Il voto nel Mezzogiorno: ancora in mezzo al guado?*

di Francesco Ramella

1. *Una situazione in movimento.*

Le elezioni del 1994, le prime a tenersi con il nuovo sistema elettorale maggioritario, avevano fatto emergere non pochi cambiamenti nelle regioni meridionali. La prima significativa novità era rappresentata da un risultato che non si discostava molto da quello nazionale. Alla Camera, nel voto proporzionale, si registrava una maggioranza per le formazioni di centro-destra¹. Tuttavia, e qui stava l'elemento di maggior discontinuità per un Sud da sempre fortemente «filogovernativo», l'affermazione del Polo risultava di qualche punto inferiore a quella registrata sul piano nazionale (il 41,6 per cento contro il 46,4 per cento)². La differenza più marcata rispetto al dato nazionale risiedeva nella vistosa avanzata della destra, che passava dal magro 7,2 per cento riportato dall'Msi nel 1992 al 19,2 per cento di Alleanza Nazionale. Complice la mancata presentazione delle liste di Forza Italia in alcuni collegi, An diventava così il primo partito del Polo e il secondo del Sud.

La seconda sorpresa era stata quella di vedere l'alleanza progressista³ raggiungere un consistente 35,5 per cento (un punto in più della media nazionale) e scoprire il Pds come il partito di maggioranza relativa nel Mezzogiorno. Questo dato, insieme al maggior peso del Patto

*Questo articolo è stato scritto a ridosso delle elezioni e poi «rivisto» la scorsa primavera... insomma prima degli avvenimenti più recenti.

¹ Salvo indicazioni in contrario, i dati commentati nell'articolo fanno riferimento alle votazioni per la Camera dei deputati.

² Come si ricorderà, nel maggioritario la coalizione di centro-destra presentava due diverse alleanze, distinte per area geografica. Nei collegi del centro-nord era presente il Polo delle libertà che comprendeva: Forza Italia, l'Unione di centro, il Centro cristiano democratico, il Polo liberaldemocratico e la Lega nord, con l'aggiunta dei riformatori di Pannella. Nel sud, invece, si presentava il Polo del buongoverno che, in sostituzione della Lega e dei riformatori, vedeva la presenza del MSI-Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici e dei socialisti.

³ Al maggioritario, il cartello progressista era composto da: Rifondazione comunista, Pds, Verdi, Rete, Rinascita socialista, Partito socialista, Alleanza democratica e Cristiano sociali.

per l'Italia⁴, metteva in luce l'esistenza di una situazione più articolata di quella che si poteva immaginare alla vigilia del voto. Lo scenario che emergeva, infatti, era ben diverso da quello tradizionale, con le regioni del Sud compattamente allineate dietro le maggioranze della Democrazia Cristiana. Un altro Sud dunque? Non più terreno ostico e inespugnabile per le sinistre, il Mezzogiorno sembrava confermare alcuni segnali di rinnovamento politico emersi negli anni precedenti. Se a livello percentuale il risultato della sinistra era considerevole, ancor più lo era in termini di eletti: al Senato i Progressisti guadagnavano la maggioranza dei collegi uninominali (43 su 84), mentre alla Camera, con un terzo dei voti, riuscivano ad aggiudicarsene circa il 40 per cento.

Il punto di maggior rilievo, comunque, era costituito dall'elevato grado di apertura della competizione elettorale, che conferiva una notevole incertezza ai futuri equilibri politici di queste regioni. Un'incertezza che era ampiamente mancata in passato. Basti considerare che in un quarto dei collegi uninominali della Camera la differenza tra il primo e il secondo candidato risultava inferiore ai 4 punti percentuali e che in più della metà dei casi (contro appena il 14 per cento nelle regioni del centro-nord) tale differenza non superava l'8 per cento. Il Sud si delineava quindi come l'area più competitiva per le future campagne elettorali. Un esito, quest'ultimo, condizionato però dalla soluzione della questione del «centro», che poteva risolvere in maniera diversa gli equilibri politici, lasciando più o meno inalterata l'apertura competitiva di cui sto parlando.

Un ultimo dato uscito dalle urne, infine, poneva in discussione l'immagine un po' stereotipata di un Mezzogiorno omogeneo e indifferenziato sotto il profilo politico. L'analisi del voto, infatti, lasciava emergere una notevole diversità di opzioni elettorali⁵, specialmente tra il Sud continentale e insulare⁶. Contrariamente al Sud continentale, dove i due schieramenti raggiungevano al proporzionale la stessa percentuale di voti (il 36,6 per cento i Progressisti e il 37,8 per cento il Polo) e in cui l'alleanza di sinistra otteneva la maggioranza dei seggi, nelle isole lo scarto a favore del Polo diventava piuttosto evidente, tanto in termini percentuali (+15 per cento) che di eletti. Era soprattutto il Sud insulare a far emergere il ruolo trainante di Forza Italia, che – con

⁴ Il patto per l'Italia riuniva nei collegi uninominali il Partito popolare e le formazioni afferenti al Patto Segni.

⁵ I. Diamanti, *I Mezzogiorni*, in *Milano a Roma. Guida all'Italia elettorale del 1994*, a cura di I. Diamanti e R. Mannheimer, Roma 1994, pp. 127-34.

⁶ P. Allum, *Il Mezzogiorno*, in *Milano a Roma* cit., pp. 109-15.

il 30,4 per cento dei voti – risultava il primo partito staccando ampiamente sia il Pds (17,2 per cento) che An (13,5 per cento).

2. Le consultazioni politiche del 1996: tra novità e riconferme.

Come è cambiata la situazione nel 1996? Il Polo anche nelle ultime elezioni ha ottenuto nelle regioni meridionali una considerevole mole di consensi (circa il 53 per cento dei voti validi al proporzionale), superando di circa un quarto i suffragi riportati dalle liste dell'Ulivo, Rifondazione compresa¹. Il centro-destra conquista la maggioranza dei voti in tutte le regioni, con l'unica eccezione della Basilicata. Emergono, tuttavia, scarti di diversa consistenza (cfr. tab. 1), che oscillano tra l'ampio margine ottenuto dal Polo nella circoscrizione della Sicilia orientale (+25 per cento rispetto al centro sinistra) fino a quello estremamente risicato della circoscrizione Campania1 (+1,8 per cento) che comprende i collegi di Napoli e dintorni. In ben quattro circoscri-

¹ Nelle ultime elezioni, nel maggioritario, il cartello di centro-sinistra riuniva l'Ulivo (i verdi e le formazioni coalizzate nel Pds-Sinistra europea e nei Popolari per Prodi), la lista Dini, il Partito Sardo d'Azione e (mediante «patti di desistenza») i candidati progressisti di Rifondazione. Il «Polo per le libertà» comprendeva Forza Italia; Alleanza Nazionale e il Ccd-Cdu.

Tabella 1. Percentuali ottenute dai due maggiori schieramenti (proporzionale Camera).

	Liste Polo*	Liste Ulivo /Progressisti	Differenza tra Polo e Ulivo
Abruzzo	50,9	46,9	4,0
Molise	48,8	45,1	3,7
Campania1	49,2	47,4	1,8
Campania2	54,2	40,9	13,3
Puglia	51,6	0,3	11,3
Basilicata	43,7	53,6	-9,9
Calabria	52,4	43,8	8,6
Sicilia1	58,2	36,9	21,3
Sicilia2	60,9	35,9	25,0
Sardegna	49,4	7,7**	1,7

Fonte: Elaborazioni su dati della Direzione centrale per i servizi elettorali del ministero dell'Interno.

*Include i voti riportati dalla lista Pannella-Sgarbi;

** Comprende i voti per il Partito Sardo d'Azione.

zioni su dieci, inoltre, la differenza che separa le due alleanze risulta piuttosto esigua.

Il primo punto da rilevare, dunque, è che la situazione rispetto al 1994 non subisce un radicale mutamento. La scomparsa del terzo polo di centro e la massiccia concentrazione del voto sui due maggiori schieramenti – che ha ridotto considerevolmente la quota di voto marginale² – non ha alterato il dato di fondo dell'esistenza di una maggioranza di elettori che privilegia un'opzione di centro-destra. Lo scarto tra le due alleanze è andato addirittura ad aumentare, passando dal 6,1 per cento del 1994 all'attuale 9,8 per cento. Le liste che afferiscono al Polo per le libertà, infatti, hanno guadagnato al proporzionale circa 11 punti contro i 7 appena delle liste dell'Ulivo³. Questi risultati hanno la conseguenza di ridurre l'omogeneità del voto meridionale rispetto alla media italiana. Infatti se il centro-sinistra ottiene una mole di consensi

² La percentuale di voto non raccolta dai primi due candidati è passata da poco più del 25 per cento nel 1994, a circa il 7 per cento nel 1996. Per il concetto di «voto marginale» cfr. S. Bartolini-R. D'Alimonte, *La competizione maggioritaria: le origini elettorali del parlamento diviso*, in «Rivista italiana di scienza politica», n. 3, 1994, p. 660.

³ I confronti tra i due schieramenti – quando non specificato altrimenti – vengono fatti inserendo nel computo i voti della lista Pannella-Sgarbi per il Polo, mentre per l'Ulivo sia quelli della lista Dini che di Rifondazione.

Tabella 2. Percentuali di voto per le liste (proporzionale Camera 1996).

	Italia	Diff. % 1996-94	Sud	Diff.% 1996-94
Forza Italia	20,6	-0,4	24,6	+5,8
Alleanza Nazionale	15,7	+2,2	18,5	-0,7
Ccd-Cdu	5,8		7,9	
Pannella-Sgarbi	1,9	-1,6	2,0	-1,6
Lega Nord	10,1	+1,7	0,0	
Pds	21,1	+0,7	19,9	+0,6
Lista Dini	4,3		4,4	
Popolari per Prodi	6,8		6,8	
Fed. Verdi	2,5	-0,2	2,5	-0,1
Rifondazione Com.	8,5	+2,5	8,5	+3,0
Ms-Fiamma	0,9		1,6	
Altre	1,8		3,3	
Totale	100		100	

Fonte: Elaborazioni su dati della Direzione centrale per i servizi elettorali del ministero dell'Interno.

più o meno simile a quella riportata a livello nazionale, il centro-destra invece registra uno scarto positivo di quasi dieci punti percentuali (cfr. tabb. 2 e 3).

Guardando alle singole liste, l'elemento più interessante è rappresentato dalla notevole affermazione di Forza Italia e dalla leggera flessione di An, che si pongono in controtendenza rispetto al dato nazionale, contraddicendo le aspettative della vigilia di un ulteriore rafforzamento del partito di Fini nelle regioni del Sud. Forza Italia diviene così il primo partito del Mezzogiorno, mentre An retrocede in terza posizione. I tre maggiori partiti infine, complice il ridimensionamento delle liste locali e di quelle minori, tendono oggi a catturare una percentuale di voti superiore a quella del 1994 (il 63 per cento contro il 57,3 per cento).

A seguito di questi andamenti e del mutamento di alleanze verificatosi al Nord, emerge una rilevante novità dalle ultime consultazioni, ovvero un'accentuata divaricazione nella distribuzione territoriale del consenso per i due schieramenti, che può avere non poche conseguenze per una politica di riforme nel Mezzogiorno. Mentre il Polo subisce un marcato processo di «meridionalizzazione» della propria base elettorale e dei propri eletti, accade invece l'opposto per l'Ulivo che, rispetto alla coalizione progressista del '94, vede ridimensionato al suo interno il peso delle regioni del Sud (cfr. tab. 3).

In conseguenza di ciò la coalizione che oggi ha conquistato il governo del Paese elegge poco più di un terzo dei propri deputati e senatori nel meridione, mentre l'opposizione circa la metà. Dunque, per la

Tabella 3. Confronto tra le percentuali di voto riportate dai due schieramenti in Italia e nel Sud, e tra la quota di elettori e di eletti nel Mezzogiorno sul totale nazionale. (Per i voti: proporzionale Camera; per gli eletti: maggioritario+proporzionale della Camera).

<i>Valori percentuali</i>	1996		1994	
	Ulivo Progressisti	Polo per le libertà	Ulivo Progressisti	Polo per le libertà
voti validi Italia	43,4	44,0	34,5	46,4
voti validi Sud	42,4	53,0	35,5	41,6
voti Sud sul totale nazionale	30,4	37,5	31	27
deputati eletti nel Sud	34,6	48,4	39,9	32,2
senatori eletti nel Sud	34,9	46,1	43,4	31,4

Fonte: Elaborazioni su dati della Direzione centrale per i servizi elettorali del ministero dell'Interno.

prima volta nel secondo dopoguerra, il *Mezzogiorno si trova all'opposizione*, esprime cioè un'opzione elettorale diversa da quella che risulta vincente a livello nazionale⁴.

Quanto detto a proposito dell'affermazione del centro-destra, tuttavia, non deve far pensare ad una riduzione del grado di competitività presente nei collegi uninominali. In questo caso, la distanza che separa i due schieramenti risulta molto più esigua rispetto a quella che si osserva nel proporzionale, ricalcando in parte il dato già emerso nelle regionali del 1995 (cfr. tab. 4).

In un numero elevato di regioni (6 su 8) e di province (19 su 34, cfr. fig. 1), i risultati nel maggioritario tendono a ribaltarsi premiando i candidati dell'Ulivo. Soprattutto emerge un profilo più equilibrato

⁴Come vedremo meglio in seguito, ciò risulta più vero sul piano proporzionale che non in termini uninominali. In termini di eletti, poi, la situazione appare diversa se si guarda alla Camera oppure al Senato: nella prima risulta che le regioni del Sud eleggono complessivamente 119 deputati nelle liste del Polo e 106 in quelle dell'Ulivo; nella seconda 54 senatori del Polo e 60 dell'Ulivo.

Tabella 4. Percentuali di voto riportate all'uninomiale della Camera dai due schieramenti.

	Politiche 1996		Regionali 1995	
	Polo per le libertà	Ulivo/ Progressisti	Coalizioni centro-destra	Coalizioni centro-sinistra
Abruzzo	44,6*	47,2	47,2	48,3
Molise	47,9*	37,2	49,5	50,5
Campania	45,1	47,8**	47,9	39,3***
Puglia	45,5*	46,1	49,9	45,8
Basilicata	42,0*	51,8	36,6	54,7
Calabria	46,0	48,0	44,3	38,0****
Sicilia	52,9	41,3		
Sardegna	46,1*	48,8		

Fonte: Elaborazioni su dati della Direzione centrale per i servizi elettorali del ministero dell'Interno.

*Non comprende la percentuale ottenuta dai candidati della lista Pannella-Sgarbi quando questi si presentano in alternativa a quelli del Polo (Abruzzo 2,7 per cento; Molise 4 per cento; Puglia 0,3 per cento; Basilicata 1 per cento; Sardegna 0,2 per cento);

**Non include le percentuali riportate nel collegio 13 della circoscrizione Campania2 dal candidato di Rifondazione mentre comprende quelli della lista De Mita, che sul piano regionale raggiungono, rispettivamente, lo 0,4 per cento e l'1 per cento;

***Non comprende il voto per la lista «Popolari» che si è presentata separatamente raccogliendo l'8 per cento;

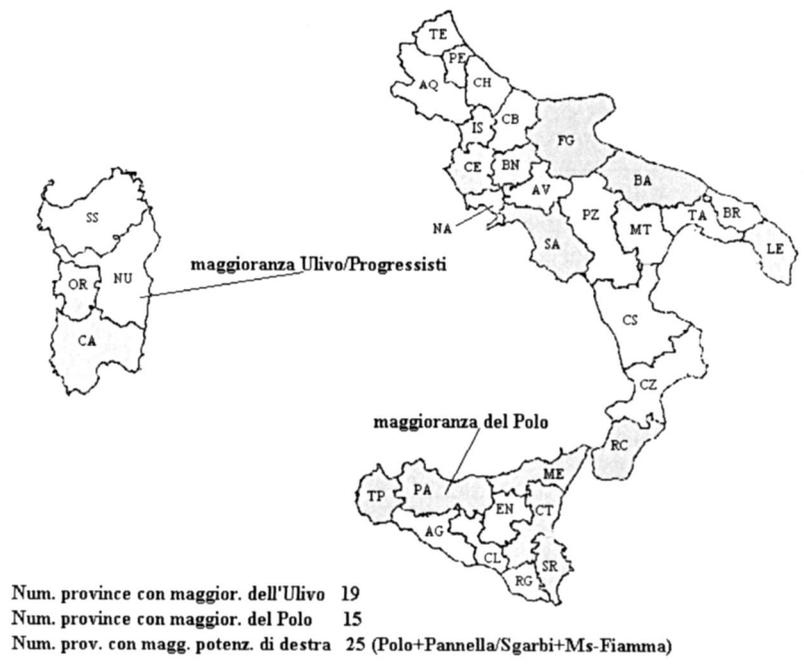
****Non comprende il voto per Rifondazione Comunista, Pri, e Sociald.-P.Soc.Riform. che raccolgono complessivamente il 15,6 per cento.

della competizione che lascia aperta un'elevata incertezza sull'esito delle future campagne elettorali.

L'apertura della competizione elettorale si lascia apprezzare ancora meglio, se si considera il fatto che la quota di collegi in cui si verifica uno scarto inferiore al 4 per cento tra il primo e il secondo candidato è salita nel 1996 a circa un terzo, mentre quelli in cui tale differenza non oltrepassa l'8 per cento supera oltre la metà (il 56 per cento). Questa situazione di incertezza e di equilibrio tra le forze in campo trova poi un riscontro evidente nella ripartizione dei collegi uninominali di Camera e Senato, che vede nella prima il Polo acquisire una maggioranza risicata (88 seggi contro gli 83 dell'Ulivo, mentre nelle scorse elezioni la differenza era di 97 a 70)⁵ e nella seconda perdere in tutte le regioni (fatta ec-

⁵Tra i seggi conquistati dall'Ulivo, oltre a quelli vinti insieme al Partito Sardo d'Azione, è stato anche conteggiato quello ottenuto da Ciriaco De Mita nel collegio Mirabella Eclano (Campania 2).

Figura 1. Province meridionali secondo il tipo di coalizione prevalente nel maggioritario della Camera (1996).



cezione per la Puglia e la Sicilia) raccogliendo solamente il 42 per cento dei seggi a disposizione (contro il 45 per cento della tornata precedente).

È in special modo nelle regioni meridionali, perciò, che si è verificato il fenomeno – ampiamente sottolineato all’indomani delle elezioni – per cui il centro-destra, pur uscendo vincitore a livello proporzionale, non riesce poi a tradurre il proprio vantaggio in un corrispondente numero di eletti. Sotto questo profilo, la coalizione del Polo risulta funzionare peggio di quella dell’Ulivo, soffrendo di una dispersione del consenso che è costata un notevole ammontare di seggi. Basti pensare che nel passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario i voti per i candidati del Polo si riducono complessivamente di circa il 10 per cento (il dato nazionale è pari all’8 per cento), mentre quelli per l’Ulivo aumentano dell’8 per cento⁶.

A quanto detto si devono aggiungere le conseguenze negative di una strategia coalizionale non abbastanza ponderata, che ha ridimensionato ulteriormente il bottino del centro-destra. Emblematica in tal senso è la vicenda connessa alle liste del Movimento sociale-Fiamma tricolore (Msft) che, sebbene non abbiano raccolto molti consensi al proporzionale (1,6 per cento nel Sud), hanno però ottenuto percentuali piuttosto elevate all’uninomiale (complice forse anche l’assenza

⁶Una quota quest’ultima superiore alla media italiana (+3 per cento) dove la presenza di terze liste forti (della Lega in particolare), ha con ogni probabilità ridotto il potenziale di attrazione dei candidati di centro-sinistra.

Tabella 5. Perdite e guadagni maggioritari del Polo, dell’Ulivo e del Msft, secondo la presenza o assenza di altri candidati oltre a quelli delle due coalizioni maggiori.

	Differenza tra voti del maggioritario e del proporzionale in % dei voti validi		
	Polo	Ulivo	Msft
Assenza di altri candidati	-0,7	6,5	-1,1
Presenza esclusivamente di candidati del Msft	-4,7	4,7	+3,5
Presenza di candidati del Msft insieme a quelli di altre liste	-5,0	1,7	+2,8
Presenza di altri candidati senza quelli del Msft e della lista Pannella-Sgarbi	-3,1	2,2	-1,1

Fonte: Elaborazioni su dati della Direzione centrale per i servizi elettorali del ministero dell’Interno.

del simbolo di An), risultando in numerosi casi determinanti per la sconfitta dei candidati del Polo⁷.

Entrambi questi fattori, la defezione maggioritaria dei suoi elettori unita alla presenza di altri candidati di centro-destra, spiegano il ridimensionamento dei seggi vinti dal Polo. Si tratta di due elementi in parte collegati. L'entità delle perdite subite nel passaggio al voto maggioritario, infatti, è strettamente legata alla possibilità fornita agli elettori di centro-destra di scegliere per altri candidati⁸. Lo stesso accade per i guadagni dell'Ulivo, che risentono della presenza o assenza di altre candidature oltre a quelle espresse dalle due coalizioni maggiori. Come mostrano i dati (cfr. tab. 5), le perdite del Polo sono piuttosto esigue e al contrario i guadagni dell'Ulivo elevati, se nei collegi si assiste ad una competizione bipolare. Le defezioni maggioritarie degli elettori di centro-destra, invece, risultano maggiori qualora sull'arena politica si confrontino una pluralità di alternative che riducono parallelamente i guadagni dell'Ulivo⁹. Per il Polo le perdite diventano particolarmente pesanti in presenza di candidati del Movimento sociale, specialmente se a questi ultimi se ne affiancano anche altri.

Dunque, la *débâcle* maggioritaria del Polo è stata in larga misura causata dalla scarsa «fedeltà coalizionale» dei propri elettori, favorita dalla concorrenza di altre candidature che hanno frammentato l'offerta politica del centro-destra. A questa *dispersione* del voto sulla «destra», si è poi sommata la crescita al maggioritario dei candidati dell'Ulivo, che sono riusciti – con ogni probabilità – ad intercettare il disagio degli elettori moderati del Polo e delle liste minori. Per spiegare questo travaso di voti verso il centro-sinistra, si deve tener presente che sul piano nazionale il centro-sinistra ha ottenuto i maggiori guadagni quando a rappresentare il Polo all'uninomiale erano gli esponenti di Alleanza Nazionale¹⁰: il che si è verificato in particolare nel Mezzogiorno. Nella ripartizione dei collegi, infatti, la quota attribuita ai candidati di An era

⁷ Un fatto, questo, che si verifica in ben 21 collegi della Camera. Ad essi vanno poi aggiunti altri due collegi in cui i consensi per il candidato del Msft, insieme a quelli della lista Pannella-Sgarbi, sono risultati determinanti per la sconfitta del Polo. In un ultimo caso, infine, per battere il candidato dell'Ulivo sarebbero stati sufficienti i voti riportati dal candidato della lista Pannella-Sgarbi. Naturalmente la semplice somma aritmetica dei voti delle liste di centro-destra, non dice niente sulla loro «compatibilità politica» e quindi sulla loro effettiva sommabilità in caso di accordi di «desistenza».

⁸ Sul punto cfr. R. D'Alimonte e S. Bartolini, *Come perdere una maggioranza. La competizione nei collegi uninominali*, in «Rivista italiana di scienza politica», n.3, 1996, pp. 655-701.

⁹ Tuttavia se la scelta maggioritaria si restringe esclusivamente ad un candidato del movimento di Rauti, il centro-sinistra riesce ancora ad ottenere notevoli incrementi di voto.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 688-9.

pari al 44 per cento del totale nel Sud, mentre nelle «regioni rosse» e in quelle del Nord scendeva, rispettivamente, al 34 per cento e al 23 per cento¹¹. In sintesi, l'effetto congiunto dell'emorragia di voti per il Polo e l'aumento di quelli dell'Ulivo, ha finito per riequilibrare sensibilmente i rapporti di forza nel sistema maggioritario¹².

Un secondo elemento degno di rilievo che esce dalle consultazioni del 1996, è la parziale attenuazione della distanza che separa il Sud continentale da quello insulare. Alla Camera, sul piano proporzionale, il centro-destra ottiene oggi la maggioranza assoluta dei voti in entrambe le aree (il 51,3 per cento nel Sud continentale e il 56,8 per cento nelle isole), riducendo la differenza esistente tra di esse dal 9,3 per cento del 1994 all'attuale 5,5 per cento. Nel Sud continentale, infatti, il Polo ha ottenuto un incremento del voto particolarmente consistente (+13,3 per cento), circa doppio rispetto a quello dell'Ulivo. Questo forte aumento del centro-destra, seppure ha ampliato il distacco tra i due schieramenti (dall'1,2 per cento al 7,4 per cento), non ha tuttavia comportato alcun guadagno in termini di seggi. A restringere (sebbene non a colmare) il divario tra le due aree territoriali in termini di eletti, comunque, è sopravvenuto l'arretramento registrato dal Polo nelle isole, dove ha perso ben 9 seggi uninominali rispetto al 1994¹³.

3. *Una mappa ancora incerta.*

Passando ad analizzare la distribuzione territoriale del voto, si nota che le zone dove i due schieramenti ottengono i guadagni più consistenti nel maggioritario sono quelle in cui nelle scorse elezioni entrambi avevano registrato qualche difficoltà¹. Si tratta di un fenomeno che ha la sua evidente spiegazione nella scomparsa del terzo polo di centro che, dove era risultato più forte, aveva limitato i consensi per i candidati degli altri due poli. Non a caso passando dai collegi in cui i voti rac-

¹¹ A. Di Virgilio, *Le alleanze elettorali. Identità partitiche e logiche coalizionali*, in «Rivista italiana di scienza politica», n. 3, 1996, p. 542. A differenza di quanto fa Di Virgilio, il dato relativo al Sud è stato calcolato scorporando le due circoscrizioni del Lazio.

¹² Si tenga presente che mediamente le percentuali ottenute nei collegi uninominali della Camera si avvicinano considerevolmente: il 46,2 per l'Ulivo contro il 47,1 del Polo.

¹³ Nelle isole l'Ulivo (grazie tra l'altro all'alleanza elettorale realizzata con il Partito Sardo d'Azione) ha più che raddoppiato i propri seggi, aggiudicandosi quasi un terzo (18 su 55).

¹ Nei collegi in cui il Polo partiva da una solida base di consensi, l'incremento è stato in media del 3,7 per cento contro l'11,5 per cento riportato dove le percentuali erano state notevolmente più basse. Lo stesso si verifica per l'Ulivo, che vede un aumento del 9 per cento nelle roccaforti progressiste del 1994, mentre sale addirittura del 19 per cento laddove le liste di sinistra erano più deboli.

colti dal Patto per l'Italia erano nel 1994 inferiori alla media, a quelli in cui l'affermazione era stata più consistente, entrambi gli schieramenti raddoppiano oggi i propri guadagni². Tenendo a mente questa «forzata» riallocazione del voto moderato, non stupisce notare che i collegi di maggior insediamento per i due schieramenti coincidono solo parzialmente con quelli delle elezioni precedenti: ciò si verifica in appena il 64 per cento dei casi per l'Ulivo e nel 68 per cento per il Polo.

Sotto il profilo socio-economico, il centro-destra mostra una maggiore facilità a guadagnare consensi nelle zone con una più spiccata connotazione terziaria dell'occupazione e una struttura economica meno industrializzata³. L'Ulivo, invece, va meglio in contesti caratterizzati da minori tensioni socio-demografiche e da una struttura produttiva dinamica e poco concentrata.

Gli incrementi percentuali più elevati del centro-sinistra (in media il 15 per cento), infatti, vengono ottenuti nelle aree a limitata pressione demografica (con bassi tassi di natalità e di immigrazione ed una distribuzione più equilibrata della popolazione tra le varie classi di età) e con un tessuto produttivo dotato di una certa consistenza (con tassi di attività superiori alla media del Mezzogiorno e minori problemi sul lato della disoccupazione): si tratta della totalità dei collegi abruzzesi, molisani e lucani, di un'ampia maggioranza di quelli sardi e di una quota più ridotta di quelli campani (per lo più concentrati nelle province di Avellino, Benevento e Salerno), pugliesi e siciliani⁴.

Lo stesso accade dove la struttura produttiva è meno concentrata, risultando dispersa in piccole unità produttive tanto nel settore industriale che in quello della distribuzione e dove si ha un'occupazione

² Non stupisce, quindi, che la crescita percentuale dei due schieramenti risulti positivamente correlata con i consensi ottenuti nel 1994 dalle liste di centro, tanto sul piano uninominale che su quello proporzionale. Con la significativa differenza che nel caso dell'Ulivo il coefficiente di correlazione mostra valori in genere superiori. Il Polo, inoltre, fa registrare una bassa significatività della relazione con i suffragi ottenuti dal Partito popolare nel 1994, mentre questa risulta positiva con il voto per le altre liste territoriali, per la lista Segni e per il Psi. È invece negativa la relazione che unisce le affermazioni della lista Pannella nel 1994 con la crescita del Polo nel 1996.

³ I collegi che ricadono nel terzile superiore di un «indice di terziarizzazione» che tiene conto dell'occupazione nei servizi e degli addetti all'industria, registrano per il Polo incrementi percentuali circa doppi rispetto a quelli dei collegi ricompresi nel terzile inferiore.

⁴ Queste dimensioni sono state misurate mediante due indici derivati dall'analisi fattoriale di una serie di indicatori socio-demografici aggregati a livello di collegi. L'*indice di tensione socio-demografica* è costruito a partire dalla ponderazione delle seguenti variabili: distribuzione della popolazione per classi di età (con valore positivo al crescere delle fasce d'età più giovani); quota di immigrati sulla popolazione (in positivo); quoziente di natalità (in positivo). L'*indice di dinamismo economico* si basa: sul tasso di attività della popolazione (in positivo); sul numero di unità locali in rapporto alla popolazione (in positivo); sul tasso di disoccupazione calcolato sulla popolazione attiva (in negativo).

terziaria prevalentemente addensata nei servizi privati, con una presenza minore (rispetto alla media meridionale) di addetti al settore pubblico⁵. Non casualmente questo tipo di collegi si colloca per circa il 40 per cento nella dorsale adriatica, ovvero in quelle province che nel recente passato hanno manifestato un migliore andamento economico legato soprattutto alla diffusione della piccola impresa locale. Queste indicazioni mettono in luce quindi una buona capacità di recupero dello schieramento di centro-sinistra in zone relativamente più dinamiche sotto il profilo produttivo e meno afflitte dalle tensioni legate alla disoccupazione e ad una crescita sostenuta della popolazione. In tali zone il differenziale di voti tra i due schieramenti si è sostanzialmente ridotto e si registra un certo equilibrio nel numero dei seggi conquistati dall'una e l'altra parte⁶. È interessante rilevare che, a differenza delle ultime elezioni, nelle politiche del 1994 entrambi gli schieramenti avevano riportato percentuali superiori nei collegi interessati da acute tensioni socio-demografiche, quasi ad indicare che queste aree fossero state le più pronte a reagire al disfacimento dei vecchi equilibri di potere dando credito alle novità offerte dallo scenario politico.

⁵ In queste zone anche il Polo guadagna leggermente di più che nella media degli altri collegi, ma su valori assai inferiori (circa la metà) rispetto a quelli dell'Ulivo.

⁶ Si tenga conto che in gran parte si tratta di collegi in cui c'era stata nel '94 una migliore tenuta del centro, la cui scomparsa nell'uninominale sembra aver premiato maggiormente lo schieramento di centro-sinistra.

Tabella 6. Caratteristiche socio-economiche dei collegi secondo il grado di consenso ottenuto dai due schieramenti.

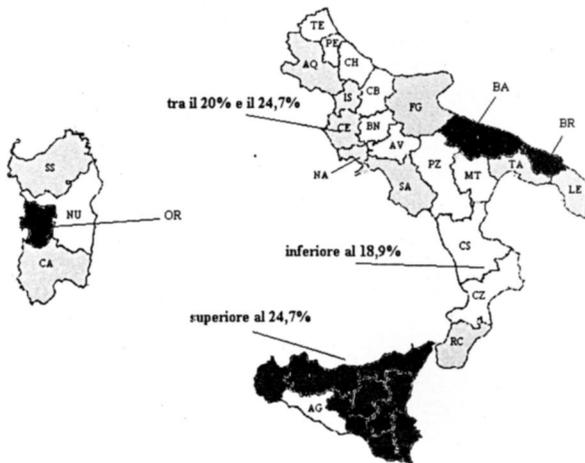
	Polo per le libertà collegi con % di voto			Ulivo collegi con % di voto		
	inferiori alla media	nella media	superiori alla media	inferiori alla media	nella media	superiori alla media
% lav. indep.	25,8	25,2	27,6	26,9	25,2	26,4
% occ. agric.	14,6	14,0	9,5	10,7	13,8	13,6
% occ. indus.	25,3	22,4	21,1	23,8	22,0	25,5
% occ. servizi	60,0	63,6	69,4	65,5	64,1	60,9
Tasso di disocc.	14,2	14,1	14,5	15,2	14,1	14,0

Fonte: Elaborazione su dati forniti dalla Unioncamere e dall'Istituto Tagliacarne sulla base del Censimento della popolazione del 1991.

In sintonia con quanto detto a proposito dei *guadagni elettorali*, la caratterizzazione socio-economica dell'insediamento elettorale dei due schieramenti mostra come il Polo trovi un più ampio seguito laddove la struttura produttiva ha segnato un forte distacco dall'agricoltura, accompagnandosi ad una forte terziarizzazione occupazionale piuttosto che a un processo di industrializzazione. La diffusione dell'Ulivo, invece, segue un modello opposto, pur mettendo in luce oscillazioni meno accentuate rispetto ai valori medi del Sud (cfr. tab. 6). Tuttavia, va osservato che le differenziazioni non sono eccessivamente marcate, segnalando una certa omogeneizzazione del profilo socio-territoriale delle due coalizioni.

All'interno degli schieramenti, comunque, emergono non poche differenze tra i vari partiti (cfr. figg. 2-3-4). Se, ad esempio, Forza Italia e An ottengono percentuali più elevate dove la quota di addetti al terziario pubblico è superiore alla media, il partito di Berlusconi manifesta però un particolare *appeal* in presenza di un numero maggiore di addetti al commercio e dove la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, e le tensioni socio-demografiche sono più acute: in special modo, dunque, nei grandi centri urbani del Mezzogiorno. È significa-

Figura 2. Province meridionali secondo il voto per Forza Italia al proporzionale della Camera 1996 (suddivisione in terzi).



tivo poi che né An, né Forza Italia, mostrino una particolare relazione con il voto democristiano e socialista del 1992, mentre un legame forte, per la Dc, si osserva con il Ccd-Cdu e, in misura meno accentuata, con i Popolari.

Quest'ultimo dato dovrebbe servire a sgombrare il campo da una lettura frettolosa dei mutamenti in atto nel panorama elettorale del Sud, che colleghi in maniera troppo diretta l'eredità della vecchia Dc al voto per il centro-destra. La continuità tra l'insediamento democristiano e quello del Ccd-Cdu, invece, aiuta a gettar luce sulle forti affermazioni ottenute da queste liste in occasione delle recenti consultazioni amministrative, che si sono accompagnate a consistenti arretramenti sia di Forza Italia che, in misura più contenuta, di An⁷.

Venendo alla coalizione di centro-sinistra, le differenze più significative si notano tra le formazioni più moderate e il Pds. Le liste di centro ottengono consensi superiori nelle aree di dinamismo produttivo

⁷ Per fare solo qualche esempio, a Taranto e Brindisi il Ccd e il Cdu sono passati complessivamente dal 7,7 per cento delle politiche, al 25 per cento delle comunali del giugno 1996. Lo stesso è accaduto nelle provinciali di Caserta, dove queste forze sono salite dal 9,3 per cento al 22,8 per cento. Nelle consultazioni regionali in Sicilia, poi, si è registrato il caso che ha fatto maggiormente discutere, con il Ccd e il Cdu che hanno raccolto il 19 per cento dei voti, guadagnando il 10,9 per cento rispetto alle politiche, mentre Forza Italia ha perso il 15,1 per cento e An il 2,3 per cento. Nello stesso senso, infine, vanno letti gli incrementi registrati nelle recenti elezioni comunali calabresi (aprile 1997).

Tabella 7. Distribuzione regionale dei seggi uninominali secondo il tipo di maggioranza e di equilibrio politico (Camera 1996).

	Ampia maggioranza dell'Ulivo	Situazione di equilibrio	Ampia maggioranza del Polo	Totale
Abruzzo	2	9	0	11
Molise	1	1	1	3
Puglia	4	24	5	33
Campania1	10	14	1	25
Campania2	2	15	4	21
Basilicata	4	0	1	5
Calabria	4	12	1	17
Sicilia1	3	5	11	19
Sicilia2	3	6	12	21
Sardegna	3	10	1	14
Totale	36	96	37	169

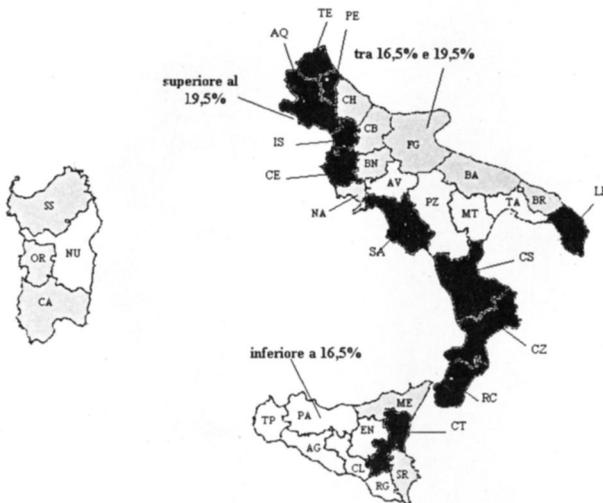
Fonte: Elaborazioni su dati della Direzione centrale per i servizi elettorali del ministero dell'Interno.

legato alla piccola impresa, dove è maggiore il peso del lavoro autonomo. Il Pds, al contrario, raggiunge i successi più consistenti laddove si ha una presenza più forte dell'industria e di conseguenza di lavoratori salariati: specialmente nei «poli industriali tradizionali», ovvero nelle province interessate dalle grandi concentrazioni produttive legate all'intervento straordinario nei settori di base⁸.

A conclusione di quest'analisi è utile sintetizzare parzialmente quanto sin qui emerso, costruendo una mappa territoriale del voto nelle regioni meridionali (cfr. fig. 5). Volendo fornire un'indicazione chiara dei nuovi equilibri politici usciti dalle consultazioni del 21 aprile, i 172 collegi del Sud sono stati suddivisi in tre classi sulla base delle percentuali riportate dai due schieramenti nel maggioritario alla Camera. La prima classe ricomprende i 36 collegi in cui si è registrata un'ampia quota di consensi a favore dell'Ulivo. La seconda, invece, raccoglie i 96 collegi caratterizzati da un sostanziale equilibrio, essendo lo scarto tra i due candidati piuttosto esiguo (non superiore agli 8 punti percentuali). La terza, infine, è costituita dai residui 37 collegi dove si ha una netta maggioranza per il Polo.

⁸ Sul punto cfr. C. Trigilia, *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna 1992.

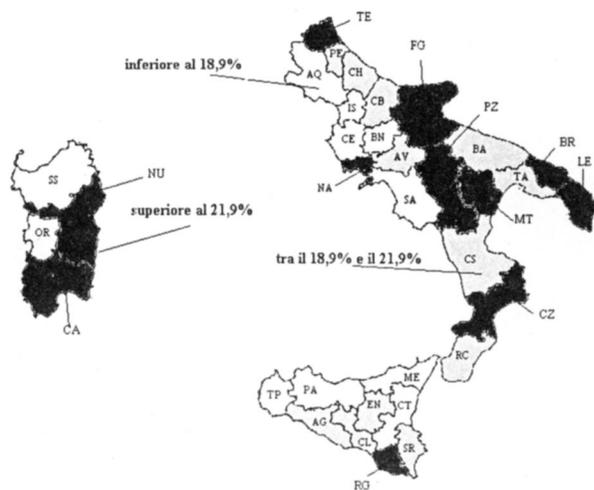
Figura 3. Province meridionali secondo il voto per An al proporzionale della Camera 1996 (suddivisione in terzi).



Dalla mappa emerge chiaramente come un elevato numero di «collegi sicuri» per il centro-destra provenga dalla Sicilia (più del 60 per cento) e in misura minore dalla circoscrizioni della Campania² e della Puglia. Ciò ricalca, del resto, quanto già si era potuto vedere a proposito della distribuzione dei suffragi per i vari partiti, che evidenziava una forte concentrazione del voto per Forza Italia nelle circoscrizioni siciliane. Per quanto riguarda l'Ulivo, invece, si nota una maggiore dispersione dei punti di forza, con la parziale eccezione costituita dalla realtà napoletana (che fornisce più di un quarto dei collegi sicuri dell'Ulivo), in cui probabilmente l'«effetto Bassolino» ha giocato una certa influenza. La maggior parte del territorio meridionale, tuttavia, è composta da collegi con una maggioranza piuttosto esigua, evidenziando ancora una volta l'incertezza e l'apertura uscita dalle ultime consultazioni. Particolarmente equilibrata si configura la situazione di alcune circoscrizioni: Abruzzo, Calabria, Campania², Puglia e Sardegna hanno una percentuale molto alta di collegi (circa i 3/4 del totale) in cui esiste una notevole vicinanza tra i due schieramenti (cfr. tab. 7).

Dal punto di vista socio-economico ciò che differenzia di più le zone che hanno espresso un netta maggioranza politica, è ancora una vol-

Figura 4. Province meridionali secondo il voto per il Pds nella proporzionale della Camera (suddivisione in terzi).

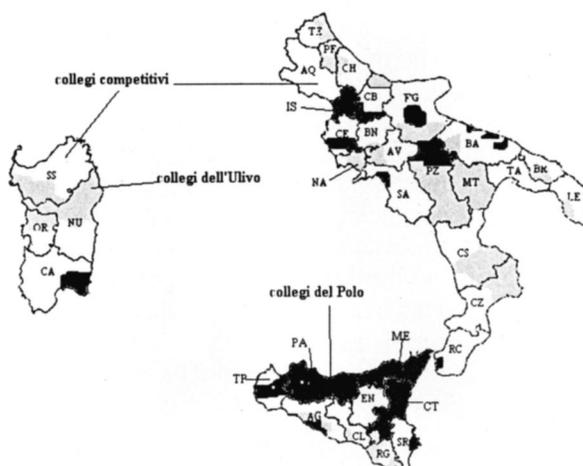


ta il diverso grado di industrializzazione e terziarizzazione. Per averne un'idea basti dire che in circa i 3/4 dei collegi dove il Polo detiene un'ampia maggioranza, si registrano valori dell'indice di terziarizzazione superiori alla media. All'opposto, nel 55 per cento dei collegi in cui l'Ulivo è più forte si ha un numero di unità locali dell'industria superiore alla media (un fatto questo, che si verifica solo nel 30 per cento dei collegi dove la maggioranza è chiaramente di centro-destra).

4. Quali indicazioni per una politica per il Mezzogiorno?

Riassumendo, dalle ultime consultazioni emergono tanto novità che riconferme rispetto allo scenario del 1994. Sul lato proporzionale si ha una evidente affermazione del centro-destra, con Forza Italia che diviene il primo partito del Sud. Questo dato, che suona come una parziale riconferma dei risultati delle politiche precedenti, introduce in realtà delle novità significative. Si riduce, infatti, l'omogeneità rispetto al risultato nazionale (con un'accentuata meridionalizzazione dello schieramento di centro-destra) e, cosa ancora più significativa, si delinea nel Mezzogiorno una maggioranza diversa da quella che governa il Paese.

Figura 5. Collegi delle province meridionali secondo il tipo di maggioranza prevalente (uninomiale-Camera 1996).



Analizzando i risultati dell'uninomiale, tuttavia, il quadro si complica considerevolmente. Affiora, ad esempio, un maggiore equilibrio tra gli schieramenti sia in termini percentuali che di eletti. Il centro-destra mostra grosse difficoltà a tradurre i suffragi ottenuti dalle singole liste al proporzionale, in voti per i candidati comuni dell'alleanza. L'«effetto-coalizione», invece, funziona meglio per l'Ulivo, determinando così un consistente riequilibrio dei rapporti di forza. Rispetto a quanto si è verificato nel resto del Paese, per il Polo queste difficoltà coalizionali sono state particolarmente evidenti nel Sud e richiederebbero di essere meglio approfondite per capirne le ragioni, che vanno ricercate con ogni probabilità nella frammentazione dell'offerta elettorale del centro-destra e nel tipo di candidature presentate a livello locale dai vari schieramenti.

Dalle elezioni, inoltre, esce ridimensionato il divario elettorale esistente tra le isole e il Sud continentale¹. Questo, però, non ha determinato una netta omogeneizzazione del territorio meridionale che, al contrario, mostra un profilo politico piuttosto frastagliato. Dietro tale articolazione, in ogni modo, si scorge una migliore presa elettorale del centro-sinistra nelle aree relativamente più industrializzate e una forte capacità di recupero nei collegi meno afflitti da acute tensioni socio-demografiche, in particolare in quelli che presentano un volto di maggiore dinamismo economico.

Il dato più significativo delle ultime consultazioni, comunque, è rappresentato dalla notevole incertezza politico-elettorale che ancora sopravvive nel Mezzogiorno. Un'incertezza che si coglie addirittura nella difficoltà di lettura del risultato elettorale. Infatti, a seconda di come si guardano i dati, nel Sud emergono diversi vincitori. Sul piano proporzionale prevale in misura schiacciante il centro-destra (53 per cento contro il 42,4 per cento del centro-sinistra), mentre nell'uninomiale appare una situazione di sostanziale parità (il 46,9 per cento per il Polo, contro il 45,3 per cento dell'Ulivo). In termini di eletti, infine, si delineano due diverse maggioranze, con la supremazia del centro-destra alla Camera e del centro-sinistra al Senato.

Questa «indeterminatezza» del risultato elettorale testimonia una situazione di fluidità e di transizione che merita qualche ulteriore riflessione. Il Sud si presenta oggi come un'area altamente competitiva. Come abbiamo visto, un'ampia quota di collegi è debolmente caratterizzata sotto il profilo politico-elettorale e manifesta un'elevata volatilità del

¹ Oggi, come del resto in parte anche nelle scorse elezioni, si può casomai parlare di una specificità siciliana.

voto, come testimoniano anche le amministrative più recenti. La coalizione uscita vincente dalle consultazioni politiche, quale che essa sia, risulta perciò ampiamente provvisoria in gran parte delle regioni meridionali, e la minoranza può ragionevolmente attendersi di ribaltare l'esito della competizione alla prossima tornata elettorale.

Un'apertura competitiva di tale portata indica che non si è prodotta quella che in gergo viene definita come un'«elezione critica»: ovvero un'elezione in cui si determina un riallineamento fondamentale delle «alleanze sociali» e delle opzioni elettorali, che decide per vari anni i rapporti di forza tra i partiti. Segnala, anche, che entrambi gli schieramenti non sono riusciti ad aggregare la maggioranza dell'elettorato meridionale intorno ad una proposta politica definita. Mentre i vecchi equilibri politico-sociali risultano fortemente indeboliti, quelli nuovi faticano ad emergere. Non solamente il Mezzogiorno si presenta oggi fortemente differenziato al suo interno, esprimendo esigenze e domande diverse, ma a ciò si aggiungono anche le esitazioni e i dubbi sul ruolo che vi deve giocare l'intervento pubblico. Questa indecisione riguardo all'orientamento che deve assumere una politica per il Mezzogiorno (e per i Sud), se trova testimonianza nelle scelte degli elettori meridionali, ha tuttavia la sua origine nella scarsa chiarezza e incisività che contraddistinguono il lato dell'offerta politica.

Le ultime elezioni, in particolare, polarizzando quasi esclusivamente l'attenzione sulla «questione settentrionale», hanno lasciato poco spazio per un dibattito dal quale uscissero diverse opzioni per i Sud. Si è persa così l'occasione di fare emergere dal confronto elettorale l'investitura di una maggioranza riconoscibile anche sulla base di un «progetto per il Mezzogiorno»; capace, cioè, di guadagnare il consenso della società meridionale mobilitando le risorse locali intorno ad un disegno per il futuro. Sotto questo profilo, la transizione iniziata negli ultimi anni è ancora lontana dall'essersi conclusa e aspetta che scelte politiche e disponibilità sociali si saldino in maniera più netta di quanto avvenuto sinora.

Il nuovo governo, non appena insediato, ha manifestato comunque la volontà di collocare il problema dell'occupazione nelle regioni meridionali al vertice delle sue priorità programmatiche, scontando però nel corso del suo primo anno di attività notevoli ritardi e incertezze proprio su questo terreno². È interessante, perciò, chiedersi se l'esito delle ultime consultazioni – e più in generale le trasformazioni politiche re-

² Da questo punto di vista è emblematica la vicenda del «Patto per il lavoro», sottoscritto dal governo e dalle parti sociali nel settembre del '96 ma non ancora diventato operativo nel maggio del 1997.

centi – possano fornire nel medio-lungo periodo un sostegno e uno stimolo ad una simile volontà politica.

Qualche indizio positivo, ad esempio, si può scorgere nel ricambio avvenuto negli ultimi anni nella classe politica locale, che ha trovato espressione, anche sul piano dell'immagine pubblica, nel coordinamento dei sindaci e nell'esperienza amministrativa di alcune grandi città del Mezzogiorno. Altri elementi incoraggianti, poi, affiorano a ben vedere dai risultati emersi dalle urne. Come si è detto, le forze che compongono l'attuale governo hanno incrementato i loro consensi elettorali specialmente nelle zone più dinamiche e vitali sotto il profilo produttivo e sociale. A testimonianza di ciò va rilevato che le province che esprimono una maggioranza di centro-sinistra sembrano possedere anche una società civile più strutturata, ricca di associazioni volontarie³.

L'auspicio, quindi, è che la coalizione uscita vincitrice a livello nazionale possa farsi interprete dei segnali di trasformazione presenti nella società meridionale, dando voce alle realtà che meglio si accordano con le esigenze di rinnovamento dell'intervento pubblico. Si tratta, cioè, di fare emergere e valorizzare energie coerenti con una politica volta a superare le secche dell'assistenzialismo, puntando – con l'ausilio di servizi e infrastrutture adeguate – su quanto di vitale emerge dal tessuto produttivo meridionale. Il fatto che l'attuale maggioranza mostri un profilo elettorale distribuito in maniera più uniforme sul territorio nazionale, anziché rappresentare un ostacolo per una simile politica, può tradursi in un vantaggio in grado di ridurre il peso degli interessi che spingono in una direzione di continuità con il passato. Il governo in carica inoltre, nonostante l'incognita rappresentata da Rifondazione, appare meglio attrezzato del precedente a raccordare gli sforzi di rinnovamento degli attori pubblici con le risorse sociali ed economiche espresse a livello locale. La coalizione di centro-destra, infatti, si presentava nel '94 maggiormente polarizzata tra una proposta di matrice liberista, quale quella espressa dalle formazioni politiche del Nord (come la Lega, ma anche Forza Italia), e una sostanzialmente statalistica di cui si faceva interprete, in nome del Sud e in sintonia con le forme d'intervento del passato, Alleanza nazionale.

Rispetto al quadro incoraggiante sin qui delineato, tuttavia, va segnalato anche un pericolo che può condurre in una direzione opposta ri-

³ Tali province, infatti, mostrano valori mediamente superiori della densità associativa (numero di associazioni ogni 10 mila abitanti) secondo i dati rilevati nel 1992-93 dalla ricerca Imes-Formez sulle associazioni culturali del Sud. Sul punto cfr. *Cultura e sviluppo. L'associazionismo nel Mezzogiorno*, a cura di C. Trigilia, Meridiana Libri, Catanzaro 1995.

spetto a quella qui auspicata. Il rischio è rappresentato dalla possibilità che un'opposizione fortemente territorializzata nelle regioni del Sud, quale oggi si esprime nel Polo, possa diventare portavoce del malcontento meridionale entrando in risonanza con gli interessi di continuità e le esigenze di consenso che pure si fanno sentire nelle file della maggioranza. Non si dimentichi, infatti, che la coalizione di centro-sinistra risulta minoritaria nel Sud e che alcune delle sue roccaforti sono collocate in zone (i poli di industrializzazione pubblica e le grandi metropoli) ampiamente debentrici delle politiche di intervento tradizionali.